

Derivazioni chiuse, ma il Piave sale meno del previsto

LA SPERIMENTAZIONE

TREVISO. Da ieri tutti i canali derivati dal Piave sono in "asciutta" e la sperimentazione sul "deflusso ecologico" è ormai nel vivo. Occorreranno ancora alcuni giorni perché la chiusura dispieghi appieno i suoi effetti. Per il momento, la portata del fiume sacro alla patria aumenta, ma non molto, e quella degli altri corsi d'acqua principali collegati sta calando, ma meno delle aspettative. Ieri, ha spiegato Giuseppe Romano, presidente del Consorzio di bonifica, «a prelievi sospesi, la portata del Piave era all'incirca di 30 metri cubi al secondo a Nervesa, ancora ridotta considerate le basse temperature che non consentono alle nevi del bacino montano di

iniziare lo scioglimento». Proprio per raccogliere dei dati oggettivi, oggi i tecnici del consorzio misureranno il flusso in due punti: in corrispondenza del ponte sull'autostrada A27, tra Spresiano e Santa Lucia di Piave, e all'altezza del ponte sulla Provinciale 92 tra Maserada e Cimadolmo.

FOTO AEREE

Contemporaneamente, verranno scattate alcune foto aeree con un drone, per verificare lo stato dell'alveo. Lunedì prossimo, in collaborazione con l'Arpav, verranno ripetuti tutti i monitoraggi e i campionamenti di acqua negli stessi luoghi dove erano stati eseguiti la scorsa settimana, proprio per confrontare la situazione prima e durante la sospensione. Si misureranno i fiumi Sile, a monte

ed a valle di Treviso, Canale di Gronda, Botteniga all'ingresso in Treviso, Storga, Limbraga, Melma e Nerbon poco prima dell'immissione nel Sile. Poi, in serata, il flusso verrà riaperto e - prevedono gli esperti - dalla mattina successiva si tornerà progressivamente alla normalità. Proprio alcuni canali a ridosso del centro di Treviso mostrano già i primi segni del minor apporto di acqua.

NEL MOGLIANESE LA RIDUZIONE DELLA PORTATA DEI FIUMI È INFERIORE AL PREVISTO



PRESIDENTE del consorzio Giuseppe Romano

NELLA ZONA SUD

Grazie anche alle ultime piogge, tuttavia, ad esempio nell'area a sud del capoluogo, le condizioni di Sile, Zero, Dese, Marzenego sembrano migliori del previsto. «Ho fatto personalmente una verifica questa mattina (ieri, ndr) - conferma Oscar Mancini, assessore all'Ambiente del Comune di Mogliano - e la riduzione della portata, pur presente, è inferiore a quanto ci avevano preannunciato dai consorzi. Ciò non toglie che siamo di fronte ad un problema strutturale: il 70% dei prelievi idrici dal Piave è dovuto all'agricoltura. Con i cambiamenti climatici in atto è indispensabile non solo passare a sistemi di irrigazione più razionali, ma anche avviare una riconversione a colture meno esigenti in fatto di acqua».

Intanto, tra Consorzio Piave e le dodici ditte appaltatrici, sono circa 170 gli addetti impegnati nell'operazione. Dopo che domenica tutto il pesce presente nei canali in secca è stato spostato in vasche temporanee, si stanno compiendo i vari interventi di manutenzione: pulizia di sedimenti e depositi, ricostruzione di sponde danneggiate, risistemazione di paratoie e organi meccanici, verifica del funzionamento di automatismi e dispositivi di controllo degli impianti. Le "asciutte" sono state avviate contemporaneamente proprio per poter valutare le conseguenze sulla rete di derivazioni in vista di quel livello minimo che l'Unione europea impone di garantire al Piave dal 2022.

Mattia Zanardo

Treviso

■ **TREVISO** Corso del Popolo, 42
 ■ **Centralino:** Tel. 0422/417.611
 ■ **Fax:** 0422/579.212
 ■ **Abbonamenti:** 800.420.330
 ■ **Pubblicità:** 0422/575.611

IL TEST SULL'ACQUA

di Alessandro Bozzi Valenti

C'è preoccupazione. La secca forzata dei canali artificiali che derivano dal Piave, per quanto programmata, apre a dubbi e timori in gran parte dei trevigiani, visti i primi risultati in centro storico. Anche in città, infatti, gli effetti si vedono, in alcuni casi si sentono. E non poco. Il Botteniga, in particolare tra la zona di viale Terza Armata e ponte Mazzarolli, è di fatto in secca. Così come a Ponte de Pria. Il canale Roggia, seppure in parte del suo letto mostra ancora qualche centimetro d'acqua, in altre è totalmente allo scoperto, anche vicino alle abitazioni del centro.

Di media i canali cittadini sono scesi di almeno 40 centimetri. Sono le conseguenze del piano che il Consorzio di Bonifica Piave ha voluto come "prova generale" per simulare - portando alle estreme conseguenze - quanto previsto dalle direttive europee ed a cui anche la Marca sarà chiamata a rispondere entro il 2022.

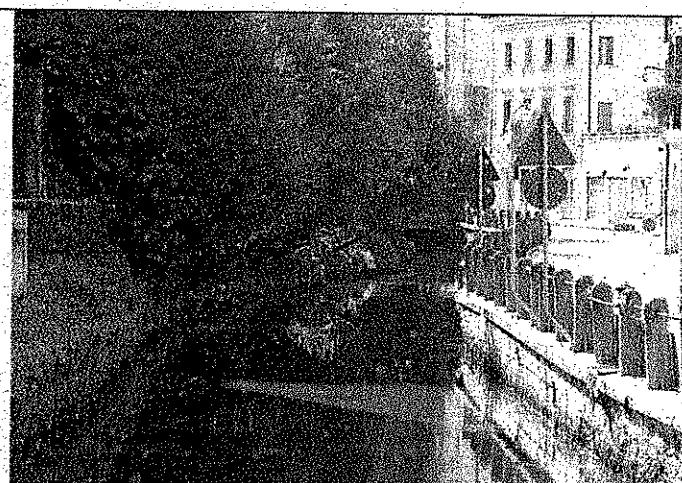
Una secca, prevista nel capoluogo fino a lunedì con lo "stop" al Piavesella, che serve per studiare come si comportano i diversi corsi d'acqua. Ma quali le conseguenze per una città in gran parte scoperta dalla rete fognaria? La situazione, anche sotto questi aspetti, sarà monitorata dai tecnici del Consorzio. Quel che è certo, oggi, è che Treviso, città d'acque per antonomasia, in alcuni dei suoi scorci più belli non regala senz'altro un gran colpo d'occhio, lasciando però spazio a qualche odore. Ed i cittadini se ne sono accorti in fretta, non senza preoccupazione. «Mi chiedevo il perché fosse così», commenta Matteo Casanova vicino al Botteniga nei pressi di Porta San Tomaso, «non sapevo nulla del provvedimento, certo è che il pensiero va in particolare alla fauna del fiume: che conseguenze subirà?». Dello stesso avviso due sessantenni in passeggiata poco più in là. «Fa un certo effetto vedere il Botteniga così basso, il pensiero va anche agli animali». Canali, quelli del capoluogo, che in alcuni casi hanno riservato il riemergere di rifiuti, in particolare di plastica. In altri, all'altezza di porta Mazzarolli in



PORTA SAN TOMASO. Acqua ferma ieri nella fossa esterna



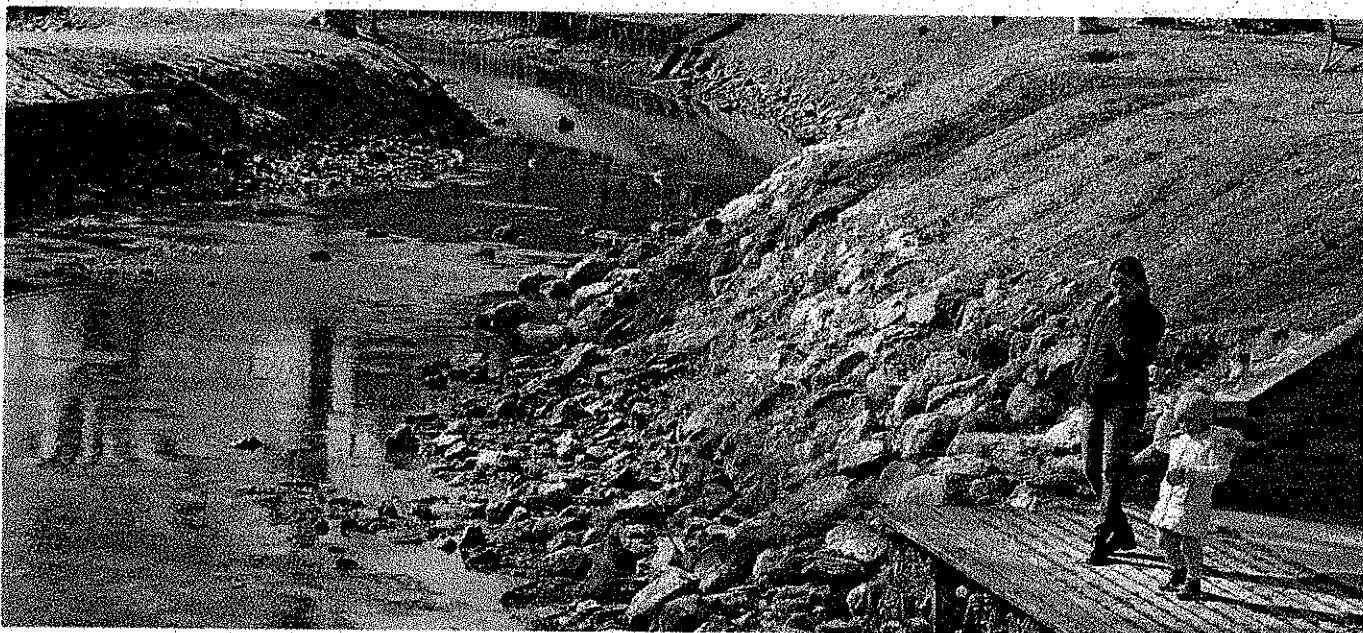
PIAZZA TRENTIN. Corso in secca



VIA ROGGIA. Il canale pressoché asciutto

In secca anche la Roggia Spuntano rifiuti e fango

In città residenti preoccupati per gli odori e il destino della fauna acquatica
 L'assessore: «Per ora nessuna conseguenza grave, continuiamo a monitorare»



VARCO MANZONI. La poca acqua rimasta è pressoché ferma

particolare, hanno "regalato" odori di certo non gradevoli. Il tutto, tra l'altro, nonostante le temperature siano ancora relativamente rigide. «Già martedì avevo notato le prime conse-

guenze sui canali della città» aggiunge un'altra trevigiana, Laura Massimo, «su ponte Mazzarolli c'è un punto in cui c'è solo fango e l'olezzo è molto percepibile. Dispiace e fa un

po' impressione perché normalmente sarebbero paesaggi davvero belli mentre, lasciati così, oltre all'odore sembrano trascurati e lasciati a se stessi». Una questione, quella del "bel-

lo", che emerge ancora. «Non è senz'altro gradevole vedere il livello dell'acqua così basso o addirittura assente» aggiunge infatti un'altra signora, «ora mi informerò meglio per cono-

scere le motivazioni e cosa c'è dietro». Già, perché per gran parte dei trevigiani l'operazione "asciutta" dei canali è stata una sorpresa inaspettata.

«Ne ho sentito parlare davvero poco della cosa, ma non mi aspettavo delle conseguenze simili», commenta Luciano da, Ponte de Pria, «effettivamente l'acqua è davvero molta meno rispetto al normale e in alcuni punti vedere il letto del canale così fa davvero impressione. Penso agli odori e alle zanzare in estate... chissà».

«L'assenza d'acqua rispetto al solito è davvero ben percepibile» aggiunge Alessandro Bruniera da viale Terza Armata, «se la cosa è controllata non credo avrà grandi conseguenze: vedremo». Ieri mattina, in sopralluogo in più punti della città, anche l'assessore ai Lavori pubblici Ofelio Michielan.

«Alla vigilia dell'asciutta ero davvero preoccupato», ha sostenuto l'assessore Michielan, «al momento, però, non vedo grosse conseguenze per la nostra città. Continueremo a monitorare». Ma, certo, la situazione è destinata a peggiorare, visto che l'operazione di chiusura durerà fino a lunedì prossimo. Il sindaco Giovanni Manildo, nei giorni scorsi, ha detto che avrebbe vigilato, pronto a sospendere tutto in caso di gravi conseguenze sul centro storico. E ieri l'assessore all'Ambiente Luciano Franchin ha ribadito: «Se dovessero insorgere problemi di carattere sanitario prima del termine dell'asciutta, il Comune interverrà ripristinando la normalità».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

E sotto le mura di Castelfranco ora si effettuano controlli

Arriva la "asciutta" e anche le fosse intorno alle mura di Castelfranco rimangono a secco. Ma la cosa va vista anche con un risvolto positivo, almeno da parte del Comune: la secca servirà per interventi di controllo e di ripristino (se possibile, anche nell'immediatezza) che prima avrebbero richiesto una chiusura ad hoc dell'afflusso delle acque nel fossato. «Una situazione insolita ma non rara», spiega l'assessore ai lavori pubblici Roberto Filippo, «visto che periodicamente le fosse vengono svuotate, seppur non per un periodo così prolungato come previsto ora. Questo ci darà la possi-

bilità di attivare controlli non solo sulle fosse propriamente dette ma anche sugli affluenti, ovvero i canali che scorrono in centro città».

C'era un timore ieri, già verificatosi altre volte quando le fosse erano senz'acqua: che dal fango si sprigionassero odori decisamente non gradevoli che avessero ammorbato il centro storico. Invece questo, almeno ieri, non è avvenuto, complice l'alta pressione (a Castelfranco il primo giorno di primavera ha rispettato le aspettative) ma anche della temperatura ancora vicina, anche di giorno, a medie invernali. (d.n.)